

## Missione è...irradiare vita.

La Conferenza di Aparacida ha posto la chiesa che vive in America Latina e nei Caraibi in stato permanente di missione. *“Dal cenacolo di Aparecida ci disponiamo a intraprendere una nuova tappa del nostro cammino pastorale dichiarandoci in missione permanente”* (Messaggio finale 4). Per giungere al ‘punto di arrivo’ della missione, che è il Regno della vita, Aparecida colloca come ‘punto di partenza’ le condizioni di vita di milioni e milioni di abbandonati, esclusi e dimenticati nella loro miseria e dolore. Vita che possiamo descrivere con le parole di una canzone ben nota in Brasile.

Suo nome è Josè e ha tanta fame  
E grida con la bocca degli affamati  
La gente quando lo vede passa oltre  
A volte per giungere di corsa in chiesa

Suo nome è Maria de Lourdes e non ha casa  
E dorme sul marciapiede della strada  
La gente quando la vede allunga il passo  
E dice che vive ubriaca ed è drogata.

Suo nome è Pedropaulo ed è immigrato  
E vive mendicando un sotto-impiego.  
La gente quando Lo vede dice: è un buono a  
nulla.  
Sarebbe meglio che lavorasse invece di  
mendicare.

Suo nome è Josefa ed è analfabeta  
E vive sulle strade della prostituzione  
Ma molti la scacciano dalla città  
Con paura di stenderle la mano.

In America Latina assistiamo con gioia a una crescita economica e sociale continua, ma le condizioni di vita di molti rimangono miserabili; la modernità ha significato modernizzazione per pochi ed esclusione per molti. Esistono isole di prosperità, circondate da mari di povertà (Aparecida 65). Attualmente gli indios e gli afro-americani, popoli ‘radice’ di questa terra, stanno emergendo nella vita sociale, ma il loro riconoscimento è ancora piccolo, la società tende a disprezzarli e la loro situazione è segnata dall’esclusione e dalla povertà (Aparecida 89).

L’America Latina è il Continente che possiede una delle maggiori biodiversità del pianeta. Eppure, qui la natura continua a essere aggredita; la terra, depredata; l’acqua trattata come merce dalle grandi imprese o disputata dalle potenze mondiali, come è il caso dell’Amazzonia, offesa nella dignità dei suoi popoli nativi (Aparecida 84-85).

*“Il regno di vita che Cristo è venuto a portare è incompatibile con queste situazioni umane”* afferma Aparecida, e aggiunge con fermezza: *“L’inseparabile relazione tra l’amore di Dio e l’amore al prossimo, invita tutti a sopprimere le gravi disuguaglianze sociali e le enormi differenze nell’uso dei beni”* (Aparecida. 358).

Il discepolo missionario di Gesù che fa?...da dove può cominciare la sua testimonianza? ... come può annunciare in maniera credibile la venuta del Regno di vita?..

Egli è chiamato a vivere la sua missione a partire dalla realtà: vive in mezzo alla gente, conosce i suoi sogni e le sue sofferenze, ascolta le loro voci e le loro grida, spesso ingasgate lì in gola, o sommerse da una montagna di delusioni nel profondo del cuore. La sua missione evangelizzatrice consiste nell’irradiare vita, in mezzo a tanti segnali di morte.

Viviamo tempi difficili e carichi di tante sfide, sia nelle realtà sociali sia nelle nostre comunità ecclesiali, soprattutto nelle periferie delle nostre città e nelle zone rurali, spesso abbandonate dai poteri pubblici. Ma non serve rifugiarsi in vecchie sicurezze del passato, dando risposte a domande che nessuno fa più. Come pure non serve rifugiarsi in un pragmatismo del quotidiano, succubi di una cultura del momento o di una dittatura del presente. ‘Vivi l’oggi e non pensare al domani’ tarpa le ali impedisce di volare. ‘Goditi i piaceri del momento e non preoccuparti degli altri’ elimina i sogni e toglie il gusto del vivere.

Per essere autentici missionari occorre avere i piedi ben conficcati nella terra, e coltivare una visione che dà prospettive alla realtà. Una visione che si fonda sulla virtù della speranza, in colui nel quale la vita non conosce tramonto, Gesù Cristo.

*“Conoscere Gesù è il miglior dono che una persona possa ricevere; averlo incontrato è stata la cosa migliore che è successo nella nostra vita; farlo conoscere con le nostre azioni e parole è la nostra gioia”* (Aparecida 29). Per quanto dura possa essere la realtà, essa non ha l’ultima parola.

Pertanto non si ha fedeltà al Vangelo, senza fedeltà alla realtà. La fede nel Risorto, ci spinge a trasfigurare tutto ciò che è sfigurato. Senza paura, con l'audacia dei profeti del Regno di Vita.

